Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

L. eleg. m.
6620

21

m. 6620

Digitized by Google

<36640861460010

<36640861460010

Bayer. Staatsbibliothek

I TITANI

BALLO MITOLOGICO

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

DA SALVATORE VIGANÒ

PER RAPPRESENTARSI

ELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

l' autunno dell' anno 1819.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

Digitized by Google

L. elug. m. 6620

Digitized by Google

Al colto Pubblico Milanese

NELL' atto medesimo in cui si presentò alla mia mente la prima idea di questo programma, tutte mi si pararono per dinanzi le difficoltà, che mi sarebbe d' uopo superare per condurlo ad un esito felice. Spinto non di meno dalla mia stessa indole vaga mai sempre di rintracciar i più scabrosi subbietti, avvezzo quasi per abitudine ad affrontare gli ostacoli con tanto maggior coraggio quanto più ardui sembrano e perigliosi, ed incoraggiato ad un tempo dal favore di questo Pubblico che benignamente accolse altre mie produzioni, come che di audacissimo argomento; tutto mi rivolsi alla tessitura della mia favola con animo fermamente determinato di non abbandonarla giammai finchè non la vedessi sulle scene esposta.

Il mio primario scopo fu di rappresentare le quattro età del mondo, che trovansi adombrate negli antichi storici, ed ampiamente da' poeti descritte. Esiodo ed Ovidio sono tra' poeti quelli che con più vivaci colori e colla finzione delle età denominate da' metalli più o meno preziosi dipinsero le mutazioni dei costumi degli uomini e della felicità naturale nelle miserie che tuttavia accompagnano l' umana vita. Ma per collegare ed esporre sì fatte mutazioni era d' uopo ritrovar una causa, da cui esse come da loro origine, derivate fossero. Celebre è nella mitologia il vaso da Giove donato a Pandora, da cui tutti sbucarono i mali. Mi parve che potuto avrei dividere le calamità contenute in quel solo vaso, e fingerle racchiuse in tre vasi diversi e distinti, il primo d'argento,

Digitized by Google

l' altro di rame, il terzo di ferro, facendo per tal modo che ciascun vaso contenesse i mali proprj dell' età cui dato aveva il nome quel metallo ond' esso supponevasi composto. Mi sembrò inoltre che potuto avrei fingere ancora, che vasi cotanto fatali opera non fossero de' Celesti, ma bensì de' Titani da Giove al Tartaro dannati, invidiosi della felicità degli uomini, e sempre agognanti alla conquista dell'Olimpo. Esiodo fra le sorelle de' Titani nomina Tia o Iheia (1) *moglie d'Iperione, la quale non avendo avuto parte alcuna nella congiura de' Titani continuò a vivere felicemente sulla terra, dove divenne madre di bella e numerosa prole. Essendo Tia di natura più divina che umana, appunto perchè sorella dei Titani, chè Dii erano essi ancora, giudicai ch' esserle non potrebbe vietato il penetrare nel Tartaro ad oggetto di consolare i fratelli, sebbene al dire dello stesso Esiodo, quell' orrendo carcere fosse* tanto sotterra, quanto dalla terra è lunge il cielo. *Essa dai malvagi fratelli riceve in dono i tre vasi cui seco trasporta sulla terra. Da questi insieme alle calamità tutti sono versati i vizj ed i più atroci delitti, al cui aspetto le Virtù innorridite abbandonano il soggiorno de' mortali. Esuli così dalla terra le virtù, le quali sole per decreto di Giove conservar poteano la felicità agli uomini, ed impedire che il Tartaro contro di essi cospirasse, non ci ha più freno per gli empj Titani: costoro si slanciano furibondi dal Tartaro; già signoreggiano nuovamente sulla terra, e già accumulando monti a' monti tentano l' assalto del Cielo. Tutta pertanto la catastrofe della mia favola nasce dall' empietà dei Titani; essi ne sono in certa guisa i* protagonisti o *per così dire le cause moventi: ho quindi creduto ch' eglino dar potessero anche il titolo al Ballo.*

[1] Theogon. ver. 371.

Bayerische Staatsbibliothek München
Digitized by Google

Chiunque facciasi ad esaminare la tessitura poc' anzi esposta si accorgerà tosto che io anzi che un Ballo condotto colle solite notissime regole ho voluto comporre un poema pantomimico: *mi sia lecito il far uso di quest' espressione, nè mi si attribuisca ad orgoglio, se do il titolo di* poema *al mio lavoro. Ho conservata perciò l' unità dell' azione, giacchè il mio poema non s' aggira che sopra un solo avvenimento, che è la caduta dell' uomo dalla sua felicità naturale nello stato di malizia, di miseria e di sciagura. Il luogo dell' azione è l' Universo intero; il tempo poi abbraccia la successione di più secoli; ma tale successione dinanzi alla Divinità, giusta la più sana filosofia, svanisce, e Dii, o Semidii sono appunto quasi tutti i principali personaggi del mio poema. Considerata perciò questa mia favola sotto il suo vero aspetto, oserei quasi affermare di avere conservate anche l' unità del luogo e del tempo, essendo che essa abbraccia non solamente tutta la natura, a cui l' Universo è scena, ma ancora tutte le età dell' uman genere, che dinanzi alla mente divina non sono che un istante. I sei atti adunque di questo Ballo debbono essere considerati come i canti, o i libri, in cui suolsi dividere un poema, o per servirmi delle espressioni di Metastasio nel suo estratto della poetica d' Aristotele, come sei quadri, in cui espresse sono successivamente altrettante azioni che formano parte di una sola e grande azione, e senza delle quali questa avere non potrebbe il suo perfetto svolgimento.*

La natura stessa del mio poema mi ha costretto ad introdurvi grande moltiplicità di personaggi. Questi sono estratti tutti da Esiodo, la cui Teogonia può vedersi ridotta in una tavola genealogica alla pag. 72 del vol. I. dell' Europa nell' opera del Costume di tutti i popoli. *Attenendomi a quella tavola ho conservato ad alcuni personaggi que' nomi Greci che male non suona-*

Digitized by Google

vano nella nostra favella; ma ho io pure sostituiti vocaboli totalmente italiani a que' nomi, che senza affettazione conservar non si potevano come sono nel testo originale. Per maggiore intelligenza però degli Spettatori ho additati nel programma a piè di pagina i personaggi stessi col descriverne gli attributi o i distintivi. Chi fosse vago di attignere ai fonti che mi hanno somministrate le idee per questo componimento, potrà oltre la Teogonia leggere il Poema delle Opere e dei Giorni dello stesso Esiodo (1), *la Biblioteca di Apollodoro Ateniese, Virgilio* (2), *Ovidio* (3), *Pausania* (4), *Erodoto coi commenti di Larcher, Cirillo* (5), *Arato* (6), *i Monumenti di Winkelmann, l' Istoria universale del Bianchini, e le giudiziose ed erudite Dissertazioni del Sig.* De la Barne, *che trovansi ne' tomi XVI. e XVIII. dell' Istoria dell' Accademia Reale di Francia.*

Che se pure avvenisse che l'esito non corrispondesse alla comune aspettazione, ed a' miei desiderj, spero che almeno saranno da questo colto Pubblico cortesemente accolti i miei sforzi, e la buona mia intenzione, e che potrò io ancora addurre in mia difesa ciò che un giorno scriveva Properzio a propria discolpa.

Se fian le forze al bel pensier contese,
Anche l' ardir mi sarà laude intanto:
Chè il solo cuor di cimentarsi è vanto
Nell' alte imprese.

---

[1] Hesiod. Opera et dies, vers. 95 et seqq.
[2] Georgic. lib. I. vers. 125. et seqq.
[3] Metam. I. vers. 89 et seqq.
[4] In Attic. lib. I.
[5] Lib. III. contra Julian.
[6] In aster. Virginis.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

GIOVE.
Sig. Luigi Sedini.

TUTTE LE DEITA' CELESTI — nell' Olimpo.

PERIONE. . . . . } genitori di
Sig. Nicola Molinari.
TIA . . . . . }
Signora Maria Bocci.

SELENE, bella e vezzosa giovinetta, sorella di
Signora Antonia Pallerini.

ELIO, leggiadro garzoncello, fratello di Selene e di
Signora Adelaide Grassini.

EONE,
Signora Teresa Olivieri.

NEREO.
Sig. Giovanni Bianchi.

Numerose Famiglie di viventi.

Le NINFE MELLE.

} Primi abitatori della terra.

NEL TARTARO.

SATURNO.
Sig. Antonio Silei.
CEO.
Sig. Pietro Trigambi.
CREO.
Sig. Filippo Ciolti.
PLUTONE.
Sig. Giuseppe Bocci.
GIAPETO.
Sig. Carlo Bianciardi.
PONTO.

} Titani.

ATLANTE.
COTTO.
BRIAREO.
GIGE.

} Giganti.

Varj altri TITANI inferiori.
CICLOPI.

MOMO.
La CALAMITA'.
Le PARCHE.
Il FATO.
Il SONNO.
La MORTE.
NEMESI.
La FRAUDE.
La DISCORDIA.
La LASCIVIA.
La VECCHIEZZA.

} Figli della notte.

AMORE.
La GIUSTIZIA.
La CARITA'.
La CONCORDIA.
La TEMPERANZA.
La PRUDENZA.
La MODESTIA.
Altre VIRTU' morali.

Digitized by Google

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. VIGANÒ SALVATORE. — Sig. GALZERANI GIOVANNI.

Primi Ballerini seri

Sig. Blasis Carlo. — Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori

Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe.

Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Trigambi Pietro, Ciotti Filippo, Baranzoni Giovanni, Pallerini Girolamo, Bianchi Giovanni, Chiocchi Odoardo, Bedotti Antonio.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Trabattoni Giacomo. – Sig. Bianciardi Carlo. – Sig. Siley Antonio.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO. — VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell'Accademia suddetta

Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Ciotti Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Ravina Ester, Guaglia Gaetana, Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Sig. Villa Giuseppe, Sig. Massini Federico, Sig. Trabattoni Angelo

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.	Signore Ravarini Teresa.
Goldoni Giovanni.	Albuzio Barbara.
Arosio Gaspare.	Trabattoni Francesca.
Parravicini Carlo.	Bianciardi Maddalena.
Prestinari Stefano.	Fusi Antonia.
Zanoli Gaetano.	Nelva Angela.
Rimoldi Giuseppe.	Barbini Casati Antonia.
Citterio Francesco.	Rossetti Agostina.
Corticelli Luigi.	Feltrini Massimiliana.
Tadiglieri Francesco.	Bertoglio Rosa.
Conti Fermo.	Massini Caterina.
Cipriani Giuseppe.	Mangini Anna.
Rossetti Marco.	Costamagna Eufrosia.
Sivelli Girolamo.	Bedotti Teresa.
Maessani Francesco.	Pitti Gaetana.
Gavotti Giacomo.	Ponzoni Maria.
Sedini Luigi.	

Supplimenti ai primi Ballerini

Signora Bocci Maria.

Sig. Ciotti Filippo. — Sig. Trigambi Pietro. — Sig. Bianchi Giovanni.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta una Primavera la più deliziosa. Morbida prateria irrigata da' limpidi ruscelletti, e smaltata di fresche erbette e di fiori d' ogni specie: nel mezzo sorge una ridente collinetta: varj arboscelli di dolcissime frutta ricolmi tutta ne fregiano la prospettiva (1).

Le Virtù (2) assise con Tia sul verdeggiante pendío della collinetta stanno in atto di ragionare

---

[1] Età dell' oro.

Quest'età fu così leggiadramente descritta dal Tasso nel suo Aminta:

« O bella età dell' oro,
Non già perchè di latte
Se' n corse il fiume, e stillò mele il bosco,
Non perchè i frutti loro
Dier dall' aratro intatte
Le terre, e gli angui errâr senz' ira, o tosco;
Non perchè nuvol fosco
Non spiegò allor suo velo,
Ma in primavera eterna,
Ch' ora s' asconde e verna,
Rise di luce, e di sereno il Cielo;
Nè portò peregrino
O guerra, o merce agli altri lidi il pino,
Ma sol perchè quel vano
Nome senza soggetto,
Quell' idolo d' errori, idol d' inganno,
Quel, che dal volgo insano
Onor poscia fu detto,
(Che di nostra natura 'l feo tiranno)
Non mischiava il sub affanno
Fra le liete dolcezze ec. ec. »

[2] Fra le virtù morali veggonsi primeggiare la Giustizia, la Carità, la Concordia, la Temperanza, la Prudenza e la Modestia. La prima venne divinizzata da' Greci sotto il nome di Astrea. Arato nei suoi Fenomeni dice che questa Dea conversava nell' età dell' oro sulla terra giorno e notte in compagnia degli uomini insegnando loro le sue leggi, che nell' età dell' argento non potè più farsi vedere se non di notte, rimproverando agli uomini in secreto le loro infedeltà; e che nell' età del bronzo o del rame fu costretta per la moltitudine dei delitti a ritirarsi nel Cielo.

Digitized by Google

e di compiacersi per la felicità de' mortali. Le Ninfe Melie nella remota pianura circondano con serti di rose Amore. Questi puerilmente vezzeggiando le Ninfe, tenta di svilupparsi dagl' infiorati lacci. Fortunate famiglie sparse qua e là in varj gruppi esprimono l' innocenza, la pace, la tranquillità, la sicurezza; mentre i loro pargoletti si trastullano bamboleggiando con tortorelle, con agnelli, con conigli, e con altre mansuete bestiole. La vezzosa Selene sta lievemente ornando di fiori Iperione, che placido dorme sotto l' ombra di un platano. Elio coglie dagli alberi le più mature frutta. Un drappello di fanciulli si sollazza cacciando due farfallette. Iperione destatosi strigne fra le braccia i cari suoi figli Elio e Selene. Questi gli additano Tia, la diletta sua sposa e madre loro, che sta sul colle, ed a lei lo conducono. Frattanto s' innoltrano le due leggiadre verginelle Eone e Dori, e dopo di esse ritornano pure Selene ed Elio. Nereo invaghitosi di Eone sta in disparte pensoso e timido, e non osa d' appressarsi alla vergine. Amore che si è disciolto dalle Ninfe s' accosta a Nereo, e deridendo la timidezza di lui lo stimola e l' incoraggia a palesare la nascente fiamma. In simile guisa il pargoletto Nume va facendo a mano a mano ora con una vergine, ora con un garzone, ed anima per tal modo una scena episodica che tende a vivamente esprimere la verginale modestia, gl' innocenti affetti, la lealtà, la fede, la soavità de' costumi di queste ben avventurate genti. Amore stanco finalmente di operare insidie si adagia sopra di un fiorito margine. Molti pargoletti si fanno a lui d' intorno, e contemplandolo attoniti = *Chi sei* (gli dicono): *noi non ti conosciamo: ma tu sei un fanciullo; vieni adunque, che insieme trastulleremo* = *Voi* (risponde il Nume) *siete ancora troppo bambolini per trescar meco: crandite, e quindi de-*

Digitized by Google

gni sarete di conoscermi, e di associarvi alle mie tresche. = I pargoletti si beffano di sì austera risposta, stuzzicano in mille guise il Nume, finchè questi adiratosi velocemente loro s'invola: ma eglino a gara lo inseguono per la spaziosa pianura. Ad un cenno di Iperione e di Tia tutti que' felici mortali vengono loro d'intorno. Tia non può a meno di mandare qualche sospiro pensando a' Titani suoi fratelli, che dal supremo Giove relegati furono nel Tartaro. Iperione e tutti gli astanti ne sono pur dolenti. Tia dallo sposo ottiene di visitare gli sgraziati fratelli. Selene ed Elio presentano alla madre un canestro ripieno di squisite frutta e di bellissimi fiori, e la pregano di recarlo in nome loro agli zii. Tia dopo mille teneri abbracciamenti se ne parte rivolgendo spesso gli occhi su' diletti figli, mentre questi e tutta la popolosa schiera la seguono da lungi fin dove è loro possibile d'innoltrarsi. Nel tempo medesimo ricompajono i pargoletti sempre inseguendo Amore: alla fine lo circondano, gli si fanno sopra; ma il Nume librandosi sulle penne li motteggia e li lascia scherniti.

ATTO SECONDO.

Il Tartaro.

Tenebroso ed immenso spazio, su cui stanno le radici della terra e del mare: un' oscura caligine va or più or meno ingombrando il cupo seno del carcere orrendo. Atlante col capo e colle mani sostiene il cielo, la sua smisurata mole si perde nelle sfere superiori. Quivi la notte tien pure la tetra sua casa coperta da atre nubi; ad essa sono intorno i suoi figli, orribili Iddii! Momo (1), la Car-

[1] Momo, secondo Esiodo, figliuolo del Sonno e della Notte, era il Dio delle burle e dei motteggi. Satirico all'ultimo eccesso non

Digitized by Google

lamità (1), le Parche (2), il Fato (3), il Sonno (4), la Morte (5), Nemesi (6), la Fraude (7), la Di-

---

lasciava sfuggire cosa alcuna: gli stessi Iddii erano l'oggetto de' suoi pungenti scherzi. Dalla maniera di riprendere i difetti altrui, Momo ha tratto il proprio nome che significa *rimbrotto*.

[1] La Calamità venne dagli antichi rappresentata qual donna debole, mesta e malconcia, che si regge sopra una canna.

[2] Le tre Parche che regolano il destino degli uomini, secondo Esiodo, la cui Mitologia si è sempre seguita in questo Programma, erano figliuole della Notte e dell' Erebo, colla quale finzione viene additata l'oscurità impenetrabile dell' umana sorte. Il destino degli uomini soggetto al potere delle Parche, riguardava o il tempo della nascita, o quello della vita, o quello della morte; così Cloto, la più giovane delle tre sorelle, aveva cura di presedere al punto, in cui l' uomo veniva al mondo e di tenene la conocchia; Lachesi, più avanzata in età, filava tutti gli avvenimenti della vita, ed Atropo, la più matura, tagliava colle forbici il filo, e così dava fine al vivere dei mortali. Io ho voluto seguire questa descrizione, ed invece di rappresentare le Parche, siccome ordinariamente si suole, sotto le forme di tre vecchie, ho fatto la prima giovane, la seconda di mezza età e la terza vecchia.

[3] Il Fato o Destino era quella cieca Divinità che regolava tutte le cose con una potenza, di cui non si potevano nè prevenire, nè impedire gli effetti; venne, secondo Esiodo, generato dalla Notte. Tutte le altre Divinità erano sommesse a questa. I ministri del Destino erano le tre Parche.

[4] Il Sonno è, secondo Omero ed Esiodo, figliuolo dell' Erebo e della Notte e fratello della Morte, della quale è una perfetta immagine.

[5] La Morte. Gli antichi ne hanno fatta una Divinità generata dalla sola Notte senza il commercio di alcun altro Dio: le assegnano per fratello il Sonno.

[6] Nemesi, secondo Esiodo, era figliuola dell' Oceano e della Notte: a lei apparteneva il vendicare i delitti che la giustizia umana lascia impuniti, cioè l'arroganza, la presunzione, l'ingratitudine, ec. I suoi attributi sono degni d' osservazione: aveva per simbolo una ruota, le ali, una corona; teneva la lancia con una mano e coll' altra un fascio. Essa ha le ali ed una ruota, perchè la fortuna giugne e dispare da un giorno all'altro, nè si possono prevedere i favori od evitare le sciagure: la sua corona è sulla testa or dell' uno, ora dell'altro; la sua lancia colpisce, e rovescia coloro ch' ella vuol punire; il fascio che tiene nell'altra mano è lo specchio cui porge continuamente agli occhi di quelli, che da lei sono governati.

[7] La Frode annoverata da Esiodo fra i numerosi figliuoli della Notte, venne rappresentata con due faccie, l' una di vezzosa giovinetta e l' altra di brutta vecchia.

V. la descrizione che ne fa il Boccaccio nella sua Genealogia degli Dei.

Digitized by Google

scordia (1), la Liscivia e la Vecchiezza. I tre giganti Cotto, Briareo e Gige immersi nella tenebrosa caligine giacciono neghittosi, ma con terribile sguardo mentre i Titani e i Ciclopi arrabbiati e fremenți vanno nell' eterna caligine aggirandosi (2). Creo, rivolgendosi ai Giganti, così lor parla = *Voi smisurate moli di salda e immensa forza, voi possenti a sconvolgere l' universo, e ridurlo a un secondo caos, or come sostenete voi, e fate a noi fratelli vostri sostenere l' infame giogo impostoci dal superbo Giove?* = *E tu imbelle Saturno* (soggiunge Plutone) *l' onta tua vergognosa tollerar ti piace invendicato, lasciando noi tutti privi della luce è de' beni della terra e del cielo?* Saturno per sua difesa accusa Giappeto, il quale rivolge la colpa su Creo, e questi su Ponto; e quindi l' un l' altro rimprovera, e poi tutti insieme si accusano, talchè al suono delle tremende voci tutto ne rimbomba l' Erebo, dal cui fondo esce uno spaventevole fragore simile al tuono. I cupi figli della Notte, scossi anch'eglino dal ferale tumulto, si avvanzano per fomentare la contesa. Momo il primo prende à motteggiar amaramente i Titani, e dice che tanto furore cesserà ben tosto, e che nessuno di loro ardirà sottrarsi alla tirannide di quell' onnipossente, che è fatto l' arbitro del lor destino. La Lite invece gli stimola a scuotere l' abborrita schiavitù. Tutti concor-

---

[1] La Discordia è, secondo Omero, sorella e compagna di Marte dacchè cominciò a comparire, s' ingrandì insensibilmente, e sebbene ella dimorasse sulla terra, portava sovente la superba sua testa fino ne' cieli. Fu rappresentata colle serpi involte fra' capelli, colla bocca insanguinata, cogli occhi sepolti nella testa, e versando lagrime, digrignando i denti, con abito lacero, e agitando una face con mano insanguinata.

V. la bellissima descrizione che ne fa l' Ariosto nel canto 14 st. 81 e seguenti.

[2] La pittura di questa scena è presa dalla Teogonia d' Esiodo v. 720 e seguenti.

Digitized by Google

demente applaudono al consiglio di lei, e già ogni Titano sta in atto di accingersi all' empia guerra; ma il Fato li trattiene così lor favellando = *Finchè la terra ed i suoi fortunati abitatori saranno dalle Virtù protetti, non isperate di porvi giammai il piede: pria d' inutilmente spiegare il vostro valore conviene che operiate con frode e con inganno, facendovi precedere da ogni sorta di vizj, d' infelicità e di miserie solo per questi mezzi saranno le Virtù costrette ad abbandonare gli uomini, e voi dominar potrete la terra ed il mare, e di là tentare l' impresa del Cielo.*

Tutto l' Averno con un grido orribile applaude al ragionar del Fato. I Titani s' acchetano, e attendono il momento della vendetta. Già tutti i figli della Notte gareggiano in somministrare i mezzi per nuocere alla terra ed a' suoi abitatori. Momo porge il primo un vaso d'argento, il Sonno versa in esso l'acqua di Lete, e la Disgrazia saldamente lo chiude. Un secondo vaso di rame viene tosto apprestato da Nemesi: la Morte vi tuffa e spegne la sua face (1), e la Vecchiezza il chiude. Il Fato somministra un terzo vaso di ferro entro di cui la Fraude ripone una benda e dei monili, la Lascivia vi aggiugne molti altri femminili arredi, la Lite vi asconde il brando fatale, la Frode ne chiude immantinente la bocca. In questo punto uno de' Giganti annunzia l'arrivo di Tia: ne esultano i Titani stimandola opportuna per trasportar immantinente sulla terra i tre insidiosi vasi. Si avvanza la pietosa Tia nel mezzo de' fratelli verso de' quali si mostra affettuosa e compassionevole; presenta loro, a nome di Selene e di Elio il cane-

[1] La face come emblema della morte, della discordia e del fanatismo.

Digitized by Google

stro di frutta e di fiori, all' aspetto del quale eglino spumanti di rabbia lanciano invidiosi sguardi. Tia che ne indovina la cagione, con dolcezza gli esorta a frenarsi, ed a sofferire con pazienza i decreti del sommo Giove, promettendo d' impegnarsi con ogni sforzo per raddolcire la loro sorte, e pacificarli col tremendo fratello. Soffocando i Titani l' innata superbia e la indegnazione che racchiudono in petto, si mostrano grati all' amorevolezza di Tia, l'incaricano d' abbracciare i nipoti, e di recar loro in contraccambio del canestro i tre vasi, il primo de' quali è destinato ad Elio, il secondo ad Eone, e il terzo a Selene. Finalmente la troppo credula sorella prende da essi commiato, e li lascia intenti ai delitti ed alle frodi cui van macchinando.

ATTO TERZO.

Ombroso, e lieto boschetto.

La vezzosa Selene conduce a pascolar il suo daino a cui è prodiga di mille carezze: Elio se ne lagna temendo d' esserle men caro di quello; ma il suo dubbio è tosto dissipato dai soavi modi con cui ella se lo stringe amorosamente fra le braccia. La gioja manifestata da Iperione nel contemplare la felicità di questi suoi figliuoli viene accresciuta dal ritorno di Tia cui tutti accolgono con affezione e con rispetto. Ella porge a ciascuno de' figli il vaso giusta la distribuzione de' Titani prescritta; ed Elio pel primo scopre il suo d' argento. Miseri mortali! Voi avete perduta per sempre la felice vostra esistenza? Sorge dal vaso una densa nebbia che innalzandosi in infiniti globi ingombra ogni cosa ed offusca per sino il sole. Iperione che troppo tardi conosce l'inganno de' perfidi Titani, tenta invano di ricoprire il vaso: la pestifera esala-

Digitized by Google

zione lo risospigne: tutti ciechi, confusi e storditi ondeggiano in quella soffocante caligine. Già scolorato ed appassito è ogni fiore, già inlanguidite sono l' erbette, già sulle piante ingialliscono e cadono le foglie: gli uomini quà e là vagando denotano l' inusata loro costernazione.

Odesi in questo mentre da lungi il grato suono di pastorale sampogna: è Pane che guidato da Amore e seguito da' Fauni e da' Sileni scende dagli alpestri colli a sollevare i mortali dall' abbattimento, recando seco i rustici stromenti onde insegnar loro la coltivazione della terra che già resa infeconda più produrre non può che col mezzo dell' arte e della fatica (1). Mentre Pane istruisce Iperione ed i figli nell' agricoltura, Amore incoraggia ora gli uni ora gli altri a sottoporsi pazientemente agli incomodi di questo nuovo stato di natura. Pane dopo di aver compiuto quest' atto di beneficenza verso i miseri mortali, ritorna ne' boschi accompagnato da essi con infinite espressioni di riconoscenza.

Spinti gli uomini dalla dura necessità di vivere delle proprie fatiche se ne vanno per differenti vie a prendere gli opportuni provvedimenti. Rimane Iperione solo, pensieroso e dolente sulla presente calamità; ma volgendo uno sguardo d' orrore sugli infernali doni dei traditori e barbari fratelli, raccapriccia e freme nel vedere che dal vaso di rame fatalmente rovesciato trabocca un sanguigno umore, che presagisce nuove e più gravi sventure. Tutto affannoso imprende tosto a squarciar col vomero il seno della terra onde seppellire e nascondere per sempre agli occhi degli sventurati mortali il vaso di ferro che unico ancor rimane intatto. Mentr' egli geme sotto la fatica, e mentre la pietosa Selene accorre per por-

(1) Età d' argento.

Digitized by Google

ger qualche sollievo al misero padre cade dall'offuscato cielo copiosa neve: il freddo agghiacciando le languide membra dello stanco Iperione, lo stende pallido e tremante al suolo. Selene che già paventa di perdere il caro padre, e che s'affanna per porgergli qualche soccorso, vede approssimarsi Nereo seguito da altri, tutti contra l'usato già coperti di pelli d'animali. Essa piangente addita il moribondo padre, e chiede loro una delle pelli onde guarentirlo dal freddo per lui micidiale. Ma coll'età essendosi pur anche cangiata l'indole degli uomini, questi già divenuti fieri ed ingrati, ricusano di dare ciò che stimano a sè stessi necessario, non si commovono nè ai gemiti del moribondo Iperione, nè alle lagrime della figlia che tuttor pietosa loro stende le supplichevoli mani. Sopraggiugne intanto Elio con Eone e con altri; ma troppo tardi è ormai ogni soccorso: Iperione giace freddo e boccheggiante, e indarno Selene ed Elio mossi da disperato dolore gettansi sul corpo di lui e lo bagnano d'amare lagrime. Non così fa l'insensibile Eone. Costei alla vista del morto padre pensa invece d'impadronirsi delle spighe, e così Nereo, Elio ed altri si contrastano a vicenda il possesso dell'aratro, del rastro e di tutto ciò che a lui apparteneva (1). A sì fatti clamori accorre Tia che veggendo morto il marito ed i figli in discordia rimane immersa nel più profondo dolore. Fra tante sventure invano la veneranda donna tenta d'acquetare i tumultuosi e furibondi figli. Temendo però nel vaso di ferro, su cui sdegnosa rivolge gli occhi, stiano rinchiusi assai peggiori disastri, se ne impadronisce all'istante, e si allontana con Selene lasciando ognuno in preda alle querele ed alle dissensioni.

(1) Età di rame.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Ampia grotta ai lati della quale sono due antri profondissimi. Scorgesi da lontano il gran monte Otri ed assai più lungi veggonsi altre catene di montagne. La neve imbianca leggermente la superficie de' monti e le cime di alcuni alberi posti tra la grotta e l' Otri.

L'aspro rigor del verno, le pioggie, i venti, le nevi costringono i miseri mortali a procacciarsi i mezzi per guarentirsene nel miglior modo possibile. Mentre tutti s' affaticano nell' abbattere il faggio e la quercia onde far fuochi e costruire capanne, Tia sollecita s' avvanza colla diletta Selene, seco portando l' esecrato vaso, cui inosservata ripone in un antro, e quivi lo copre con grossa pietra, imponendo alla figlia di non toccarlo, nè di palesare giammai ov' esso giaccia sepolto. Rassicurata la madre sulla fede di Selene si reca dalle sue Dive onde pregarle a salvare gli amati suoi figliuoli dall' odio implacabile de' crudeli Titani.

Rimasta sola l' inesperta giovinetta non sa ritrarre gli sguardi dal luogo che nasconde il vaso che le si appartiene: l' ardente brama di veder ciò, che in esso sta chiuso, sparge nel di lei cuore una sì dolce lusinga di non dover esser tradita da chi le porse il dono, che quasi quasi la spigne ad aprirlo. Ma il comando della madre la trattiene, non vorrebbe disubbidirle, ma vorrebbe pur anche appagare una brama, che le sembra innocente. Così ondeggiando la sconsigliata Selene fra il dovere e la curiosità, s' appressa all' antro: *scoprirò, guarderò in quel vaso e poi tutto verrà da me rimesso come prima.* Ridono nell' Erebo le infernali Divinità, e i loro muggiti che, dal profondo per le cavernose vie rimbombando, giungono a ferire l'u-

Digitized by Google

dito dell'incauta Selene, la turbano e la risospingono: ma finalmente quasi tratta da incognita forza si scaglia sul vaso, cui disotterrato, le porge ed apre di sua mano il Fato. Ahi misera! in quali orribili disavventure ti hanno strascinata la curiosità, e la disubbidienza! Allo splendore dell'oro e delle gemme contenute nel vaso, e che per la prima volta le si presentano al cupid' occhio, vien sorpresa da irrefrenabile diletto; ma veggendo poi fra tante ricchezze anche un brando ne sente ribrezzo e lo ripone tosto nel vaso. Quindi si fa di nuovo ad osservare le abbaglianti gemme e si studia d' acconciarsi al capo la benda, e d' ornarsi co' monili e cogli altri giojelli. Infiammata vie più dall' ambiziosa voglia si fa incontro ora agli uni ed ora agli altri de' mortali che sopraggiungono e che presi da altissima maraviglia per cotanta magnificenza le si affollano intorno, e sommessi la venerano qual nuova Divinità. La sola Eone non può nascondere l' interna gelosia che la rode. Intanto Selene col cuore gonfio di lusinghiere speranze se ne va in traccia della diletta madre, seco traendo quelle stupide genti, che non sanno da lei dipartirsi.

L' invidiosa Eone rimane sola fremendo e piangendo di rabbia. Nereo non vedendosi da lei seguito si arresta egli pure e le chiede la cagione di tanto rancore. La maliziosetta aggiungnendo alle lagrime angosciosi singhiozzi gli palesa il timore che ha d' essere da lui sprezzata e posposta alla fortunata Selene. L' amoroso giovane rivolgendo lo sguardo all' obbliato vaso se ne va cupido ad osservare se in fondo di quello fossero per avventura rimaste altre gemme onde appagare la sua bella Eone; ma scorgendovi il funesto brando, l' impugna e quasi estatico lo sta mirando. La figlia di Tia al balenare di quell' acciajo si arretra tremando: a tal atto Nereo

Digitized by Google

dopo una profonda riflessione, prorompe nelle seguenti o simili parole: *Dunque tu temi me di questo brando armato? Ebben, altri pur mi temerà. Temuto da tutti potrò tutti sottomettere al mio volere. I tesori di tutti gli uomini diverran mia preda.* Eone asseconda con arte maligna gli ambiziosi e barbari di lui progetti: reciprochi abbracciamenti dei due amanti dimostrano non meno il loro tenero affetto, che le vicendevoli ed inique mire. Nereo giurando di soggiogare gli uomini si appiatta con Eone nella grotta per meglio sorprenderli ed assalirli.

Tia scontratasi colla disubbidiente Selene, la rigetta sdegnata. Amore anch' esso dolente, conduce la figlia con soavi e teneri modi ai piedi dell' augusta madre per implorarne il perdono. Ma Tia che già scorge in quelle ricchezze una sorgente d' infinite, orribili sventure, le impone tosto di spogliarsene, e d' abborrirle: l' ambizione e l' amore che tuttavia combattono nel cuore della costernata Selene, la tengono sospesa ed irresoluta: *E perchè mai*, le dice Amore, *rivolgendo il tuo affetto a questi apparenti tesori, obblierai ogni altro, e caccierai me pure dal tuo cuore?* E sì dicendo bagna le rosee guancie di calde lagrime, ed illanguidito vien meno fra le braccia della stessa Selene.

Mentre che tuttora così fra i mortali ragiona un avanzo della prima semplicità, Nereo si presenta con torbido sopraciglio impugnando il formidabile brando. Trema ognuno in vederlo, e mentre la perfida Eone colla viltà propria de' traditori si arresta indietro, egli s' avanza minacciando, si pone alla testa degli uomini, ed impone a Selene di cedergli i suoi tesori. Vi si oppone Tia protestando che quegli esecrandi doni deggiono per comando delle celesti Dive ritornare d' onde uscirono. A tali accenti Nereo si scaglia contro di Selene, che indarno rifuggía tremante fra le

Digitized by Google

braccia della desolata madre: il perfido con un colpo mortale le apre spietatamente il seno.

Spirata con Selene l'innocenza, gli uomini divengono ministri crudeli del potere del forte Nereo. Quindi l'usurpatore circondato dai più intrepidi nelle scelleratezze, strappa dal cadavere di quell'infelice l'oro e le gemme, e ne adorna Eone, e fatto strascinare a' suoi piedi il misero Elio calpesta l'incurvate spalle, mentre tutti sbigottiti si prostrano a lui dinnanzi (1).

All'imperversar dell'uomo veggonsi le Virtù sulla cima dell'Otri in atto d'abbandonare la terra: nel medesimo istante sboccano dagli antri, come impetuosi torrenti i superbi e furibondi Titani armati di micidiali stromenti. Il primo oggetto del loro furore è Nereo stesso che vien gettato a terra da un colpo di ferrea mazza. Tia desolata da tanti mali ed ella pure fin sotto l'Otri inseguita dagli empi fratelli che tentano sagrificarla alla loro vendetta, vien per la pietà delle Dive, involta in una nube e trasportata al cielo. La Giustizia dall'alto minacciando i Titani, porta le sue querele a Giove.

Gl'Iddii infernali più non trovando sulla terra chi resista alle loro forze, tentano di rivolgerle contro del cielo. Con orrendo muggito i mostruosi abitatori dell'Erebo sconquassando e squarciando la terra fanno sì che i Giganti, e i Ciclopi possano agevolmente sradicare i monti, ammucchiarne gli uni sopra gli altri e farsi strada al superno regno di Giove.

(1) Età del ferro.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

Trono di Giove.

Fra lo splendore del incencusso trono siede maestosamente il sommo Giove: le Muse colla soave armonia dei lor concenti alleviano la sua mente dalle profonde cure: i vezzosi Amorini gli porgono il nettare nell' aureo nappo: i Genj ardono olezzanti profumi: le Ore gli danzano intorno, e l' Aquila sciolta dall' usato incarco gli sta tranquillamente a lato. Al sopraggiugnere delle smarrite e costernate Virtù i divini ministri s' arrestano immoti. L' imperturbabile Giove ascolta da Astrea le inique opere de' mortali e gli immensi sforzi degli orgogliosi Titani che stanno già scalando il Cielo. A tale racconto si turba la Corte di Giove; ma il gran motore dell'universo alteramente crollando l' ambrosio capo tutti conforta, ed afferrando coll' onnipossente mano il più tremendo dei fulmini s' accinge alla difesa del Cielo.

ATTO SESTO.

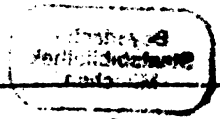
Veduta della sommità de' massi ammucchiati dai Titani che già sorpassando le nubi giungono sino alla celeste sfera.

Al ribombare di orrendi fragori veggonsi ascendere i Titani dell' Erebo che alzando rupi, monti e macigni, forman la gran mole per assalire l'alta rocca del Cielo. Servirà la seguente stanza dell' Anguillara per dare un' idea della fine di questa catastrofe.

Il figlinol di Saturno, che discorre
Un sì nefando e sì crudel disegno,

Digitized by Google

E vedendo il pericolo che corre
L'alta rocca del Ciel e il suo bel Regno;
Al più dannoso fulmine ricorre,
E folgorando in quel lavoro indegno,
Fe', che quei monti eguali alla pianura
Fur di quest' empj e morte e sepoltura.



Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal signor

ALESSANDRO SANQUIRICO.

Digitized by Google

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google